



IPSIA "MORETTO" BRESCIA

LA QUESTIONE ARMENA

ESAME DI STATO 2005/2006

NOME: Paulo José Oliveira dos Santos

CLASSE: 5BZ

DOCENTI: Francesca Manozzi

INDICE

- 1. Introduzione.**
- 2. L'età delle riforme.**
- 3. L'Europa arbitro delle controversie interne all'impero.**
- 4. Al capezzale del "grande malato" d'Europa.**
- 5. Gli armeni "traditori della patria"; l'intervento umanitario europeo.**
- 6. Messa in pratica del piano di sterminio.**
- 7. Testimonianza di missionari occidentali.**
- 8. Testimonianza del console americano Davis.**
- 9. L'inganno.**
- 10. Continuità della propaganda da un regime all'altro.**
- 11. La propaganda durante la guerra.**
- 12. Una pubblicazione di propaganda del 1916.**
- 13. Un album fotografico di propaganda del 1916.**
- 14. Organizzazione dei campi di sterminio.**
- 15. Sistema di comunicazione tra i campi.**
- 16. La reazione internazionale.**
- 17. Il ruolo della diplomazia e della propaganda nei paesi occidentali.**
- 18. Henry Morgenthau e l'intervento umanitario.**
- 19. La stampa italiana.**
- 20. L'intervento di Wilson in favore degli armeni.**
- 21. La repubblica armena.**
- 22. La repubblica tra kemalisti e nuovo potere sovietico.**
- 23. Il mandato internazionale.**

24. L'iniziativa statunitense.

25. Lettera di Armin Wegner a Wilson.

INTRODUZIONE

La richiesta di riforme amministrative da parte armena e l'intervento delle nazioni europee nel dibattito tra comunità armene ottomane e governo di Costantinopoli a questo proposito sono alla base della nascita della questione armena, che dal 1878 al 1923 sarà costantemente presente sul tavolo delle discussioni diplomatiche europee; non si giungerà mai a una soluzione concreta e anzi la posizione delle comunità armene diventerà nel corso dei decenni sempre più difficile, fino a culminare nel genocidio del 1915-16. Qui cercheremo di commentare e riassumere la questione armena in questo periodo storico, di cui purtroppo quasi nessuno né parla più oppure non sanno nulla a riguardo.

L'ETÀ DELLE RIFORME

A metà dell'Ottocento all'interno dell'impero ottomano si assiste alla preparazione di riforme sul piano amministrativo, culturale e militare, volte a modernizzare il regno nel segno della secolarizzazione; la minoranza armena, come tutte le altre, dovrebbe in questo modo assumere gli stessi diritti dei cittadini musulmani. Questo processo, subito interrotto da rivolgimenti politici interni, mette in moto un meccanismo di rivendicazioni da parte di numerose aree dell'impero, e in particolare delle regioni europee; è della stessa epoca il maturare di idee e movimenti nazionalisti, che rafforzano la coscienza dei diritti uguali per tutti e di quello all'autodeterminazione.

La comunità armena, anche sotto la spinta delle vessazioni subite da parte delle tribù curde nelle regioni orientali dell'impero, presenta tramite i propri rappresentanti richieste di riforme che garantiscano la salvaguardia delle proprietà e della sicurezza delle popolazioni. Tali richieste, che seguono un percorso ufficiale, restano estranee alle rivendicazioni politiche radicali dei movimenti nazionalisti armeni, che agiscono in ambito europeo e che sono i primi, quindi a coinvolgere le potenze europee nella questione armena.

L'EUROPA ARBITRO DELLE CONTROVERSIE INTERNE ALL'IMPERO

L'intervento ufficiale dell'Europa nella questione armena, con la conseguente internazionalizzazione e l'inasprimento che ne deriva, è sancito dalla guerra russo-turca del 1877, e dal seguente "Trattato di Santo Stefano" (1878), in cui la Russia, vincitrice, si avvale del diritto di occupare i territori orientali dell'Anatolia per garantire l'applicazione delle riforme richieste dalle comunità armene; è la prima volta che la questione armena viene menzionata in questo modo in un trattato internazionale: fino ad allora l'impegno europeo nella difesa delle minoranze cristiane non aveva posto esplicitamente specifiche etniche.

Questo primo passo concreto della Russia scatena la reazione internazionale, in un processo di manipolazione che si protrarrà fino al 1923. In questo processo entrano in gioco non solo l'interventismo economico europeo rispetto all'impero ottomano, già attivo da tempo, ma soprattutto gli equilibri tra i diversi attori della scena europea; in particolare, la competizione tra impero russo e britannico diventerà uno degli elementi di maggior peso nella gestione della questione armena, ormai un vero e proprio strumento diplomatico finalizzato esclusivamente al raggiungimento di un equilibrio internazionale: la Gran Bretagna teme l'espansione russa; in particolare, si teme che il controllo russo, già avviato

nelle regioni slave dell'impero ottomano, nelle regioni orientali dell'Anatolia crei problemi agli interessi coloniali in India.

AL CAPEZZALE DEL "GRANDE MALATO" D'EUROPA

A colpi di convenzioni segrete (tra Gran Bretagna e impero ottomano contro la Russia, firmata a Cipro nel 1878) e di trattati (Berlino 1878, che modifica l'intervento russo previsto dal trattato di Santo Stefano, a vantaggio della Gran Bretagna), la guerra europea viene combattuta sul piano diplomatico, al capezzale dell'impero ottomano e a spese della popolazione armena, i cui rappresentanti vengono sempre più allontanati dai referenti ottomani, con continue rassicurazioni sulla protezione occidentale, rassicurazioni che però non portano a risultati concreti perché, come già visto, la questione stessa serve ad obiettivi altri. La Russia per prima, con la sua dichiarata volontà di fare da garante per l'Armenia (come già era stato per la Bulgaria e la Bosnia), mira in realtà a mantenere il conflitto interno all'impero per indebolirne le istituzioni e allo stesso tempo impedire agli armeni di creare uno Stato indipendente al confine tra i due imperi. La Gran Bretagna, a sua volta, tende a garantire la conservazione territoriale dell'impero ottomano, con conseguente inasprimento dei conflitti interni.

GLI ARMENI "TRADITORI DELLA PATRIA"; L'INTERVENTO UMANITARIO EUROPEO

D'altra parte l'intervento europeo sarà per tutti i quarantacinque anni della questione armena un motivo di rivalsa da parte turca nei confronti degli armeni: il fatto che l'etnia armena si avvalga della protezione straniera, e sia quindi potenzialmente traditrice, sarà una costante della propaganda antiarmena, prima hamidiana (1876-1908), poi dei Giovani Turchi (1908-1918). Questo appoggio sarà costante sul piano formale, con l'intervento di commissioni di inchiesta inglesi e francesi in seguito ai massacri dell'epoca hamidiana (1894-96), che raccolgono le testimonianze nei rispettivi "Libro Blu" e "Libro Giallo"; e il successivo, sempre maggiore coinvolgimento della pubblica opinione europea attraverso la stampa, fino alla manipolazione della questione armena per uso propagandistico durante la prima guerra mondiale, in occasione del genocidio.

La decisione di organizzare lo sterminio sistematico degli armeni viene presa nel momento in cui la guerra mondiale, che ha permesso l'allontanamento di alcune rappresentanze occidentali e la messa in opera di misure straordinarie, come la mobilitazione generale che coinvolge anche le minoranze, registra la prima sconfitta per l'esercito ottomano sul fronte russo, a Sarikamish, nel

gennaio 1915. Nello stesso mese, si tiene una riunione segreta tra cinque dirigenti dell'İttihad, da cui esce un documento in cui viene preparato il piano di sterminio. Si tratta di un documento in dieci punti:

- Mettere fuori legge le associazioni armene, arrestare gli armeni colpiti dall'accusa di tradimento in passato, deportarli ed eliminarli.
- Confiscare le armi.
- Mettere in atto operazioni di propaganda e di istigazione alla violenza delle popolazioni musulmane, in particolare nelle province orientali.
- Utilizzare le forze regolari solo per arrestare i massacri avviati dagli irregolari nelle regioni di Van, Erzurum, e Bitlis, mentre agire allo scoperto nelle regioni di Sivas, Adana, Brussa, Ismid e Smirne.
- Sterminare gli uomini sotto i cinquant'anni, i preti e i maestri; permettere la conversione all'Islam da parte delle donne e dei bambini.
- Deportare le famiglie dei fuggiaschi e impedire ogni comunicazione tra loro.
- Licenziare i funzionari di Stato armeni per motivi di sicurezza.
- Sterminare tutti gli armeni presenti nell'esercito, secondo i metodi che questo riterrà opportuni.
- Cominciare le operazioni in aree diverse simultaneamente, in modo da impedire qualunque organizzazione di una difesa.
- Vigilare sulla natura strettamente riservata di queste istruzioni, che non devono essere conosciute se non da due o tre persone.

MESSA IN PRATICA DEL PIANO DI STERMINIO

Le misure genocidiarie che precedono e seguono questo documento consistono:

- nella requisizione di beni privati, giustificata dalla mobilitazione generale dell'agosto 1914;
- nel novembre 1914, nella dichiarazione della jihad, guerra santa contro gli infedeli, e nell'evacuazione dei villaggi armeni che, nella regione di Erzurum, si trovano sulla linea del fronte, per addotti "motivi di sicurezza"; in massacri di armeni da parte dell'esercito in marcia verso Sarikamish, nel dicembre 1914;
- nel disarmo della popolazione civile e dei soldati armeni, impiegati in lavori di fatica, nel gennaio 1915;
- in operazioni di propaganda con comizi nei villaggi e articoli sui giornali, che dipingono tutti gli armeni come un pericolo per la sicurezza del paese;
- nel congedo dei funzionari statali armeni, nel marzo 1915

TESTIMONIANZA DI MISSIONARI OCCIDENTALI

"[...] Egli era un cristiano, [...] e cercò di avvertirci delle cose che sarebbero potute accadere nell'estate seguente: questo dimostra come le deportazioni fossero pianificate con molto anticipo. [...]"

(in GRAFFAM Mary L., *Miss Graffam's Own Story*, 28 giugno 1919, ABC 16.5, Vol. 6, n. 274, p.1, American Board of Commission for Foreign Missioners (ABCFM) archives, Houghton library, Harvard University, Cambridge, MA; in Suzanne Elizabeth Moranian *Bearing Witness: The Missionary Archives as Evidence of the Armenian Genocide*, in Hovanissian 1992, p. 106)

TESTIMONIANZA DEL CONSOLE AMERICANO DAVIS

"[...] Tutto sembra essere stato programmato mesi fa. Innanzi tutto, alcuni sospettati di essere coinvolti in complotti rivoluzionari sono stati arrestati. [...] Promesse generose sono state fatte a tutti coloro che si fossero liberati delle armi. Le città e i villaggi sono stati circondati dai gendarmi e quasi tutti gli uomini presi. Poi sono stati picchiati e torturati [...] Poi [...] è arrivato l'ordine di deportazione per tutti gli armeni. [...] Ammazzare la gente a breve distanza dalla partenza da qui è una barbarie e dimostra che la vera intenzione del governo non è esiliarli ma ucciderli. [...]"

L'INGANNO

La costruzione di una politica propagandistica che giustifichi e crei consenso verso i futuri atti criminali contro gli armeni, incontra diverse difficoltà: l'ideologia nazionalista di stampo europeo che contraddistingue il gruppo dirigente non può attecchire in un paese fondato su una struttura di potere teocratico.

Diverso risulta l'elemento religioso nei rapporti con le popolazioni curde musulmane, spesso parte attiva nel processo di sterminio: in questi casi il fattore tribale è più forte di quello religioso; proprio per questo, al momento del genocidio è già in atto da decenni una politica di detribalizzazione, che consenta un controllo maggiore di questi gruppi da parte del Sultano. Un'altra difficoltà consiste nel controllare le province orientali, le più lontane, non solo geograficamente, dalla capitale; imporre dall'alto una politica di contrapposizione etnica in un'area in cui la convivenza era una realtà secolare, poteva risultare molto difficile, o perlomeno impedire di riuscire a imporre gli ordini in modo uniforme. Non si deve pensare però, che il territorio fosse immune dalle sollecitazioni dell'odio etnico: i massacri dei decenni precedenti, per quanto orchestrati, lo dimostrano; cambia però la motivazione che spinge all'azione. All'interno del mondo musulmano, comunque, le contraddizioni erano notevoli, e la

rivoluzione del 1908, con il seguente tentativo controrivoluzionario, aveva sintetizzato chiaramente le tensioni che lo agitavano.

CONTINUITÀ DELLA PROPAGANDA DA UN REGIME ALL'ALTRO

Il processo di modifica dei rapporti tra armeni e musulmani era già stato avviato alla fine dell'Ottocento con i massacri orchestrati dal sultano Abdül Hamid e l'istigazione alla violenza mirata a sfruttare le popolazioni curde per praticare l'eliminazione dell'etnia armena; il risveglio del nazionalismo armeno, e i rapporti con le potenze europee avevano creato nei confronti degli armeni una forma di invidia sociale fino ad allora sconosciuta, che poteva servire per orientare le popolazioni locali a guardare gli armeni con occhi nuovi, come soggetti diversi e non integrati, al contrario di quanto effettivamente fosse, anche a causa della loro religione, il riferimento di identità in questo caso esclusivo, il più forte nella cultura e nella tradizione dell'impero.

Ma anche questa misura doveva essere messa in atto attraverso un'operazione ben organizzata, che riuscisse a mobilitare le masse e a renderle parte attiva e consenziente nel processo di eliminazione della minoranza che incarnava il nemico dello Stato e dell'Islam. Cominciano allora i comizi nelle province orientali da parte di uomini politici della capitale, in cui l'appello alla guerra santa dichiarata nel novembre 1914 torna sotto forma di lotta contro gli infedeli anche interni, non solo internazionali: il legame tra gli armeni e le potenze europee crea un elemento propagandistico, quello del tradimento, che soddisfa l'ideologia laica e nazionalista del gruppo dirigente, ma si deve ammantare nelle province più remote dell'appello alla lotta contro gli infedeli. La nuova idea "padroni a casa nostra" deve inserirsi nel contesto imperiale, ancora teocratico.

LA PROPAGANDA DURANTE LA GUERRA

La religione, quindi, o meglio la contrapposizione religiosa che diventa odio etnico (in quanto l'etnia nel caso armeno rappresenta una fede e viceversa, al contrario di quanto accade nel mondo islamico), è in questo caso uno strumento di maggiore efficacia rispetto a quello etnico: il vero tratto distintivo degli armeni nel quadro imperiale non è l'essere una minoranza etnica (i turchi stessi costituiscono una minoranza, oltre agli arabi, ai curdi etc.), bensì avere una religione diversa (in questo senso l'inclusività dell'islamismo gioca a favore della propaganda ottomana).

In seguito alla riunione segreta in cui viene pianificato lo sterminio, è messa in atto una politica propagandistica sulla stampa: gli armeni sono descritti come una minaccia per la sicurezza nazionale. Il loro rapporto con le nazioni europee, la presenza di volontari armeni nelle file dell'esercito russo, presunti complotti per favorire le nazioni dell'Intesa: la condizione di guerra si rivela di eccezionale favore per rendere credibili questi accuse.

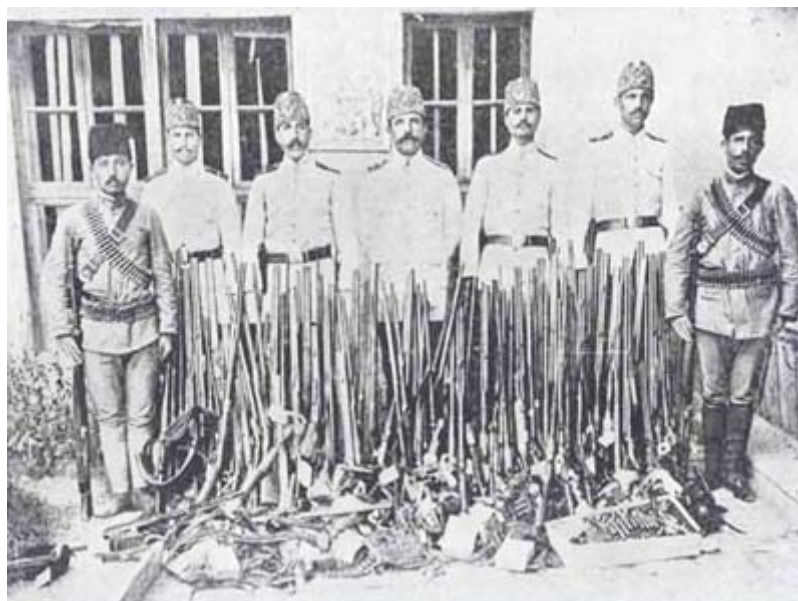
Il principale organo propagandistico è il settimanale "Giornale di guerra", diretto dal colonnello Seyfi, a capo del dipartimento II del ministero della Guerra, ma anche uno dei partecipanti alla riunione segreta in cui viene stilato un decalogo per l'eliminazione degli armeni.

UNA PUBBLICAZIONE DI PROPAGANDA DEL 1916

In questo libello di quindici pagine viene argomentato il tradimento degli armeni, il loro aver approfittato della fiducia concessa dal governo ottomano per lavorare nell'ombra al sabotaggio e all'istigazione alla violenza con società segrete, la loro pericolosità per la sicurezza dello Stato a causa della connivenza con il nemico, che a sua volta aveva sobillato le rivolte armene. In questo modo si avvalorava la tesi del complotto che coinvolgeva l'intera comunità armena. Le deportazioni per "motivi di sicurezza" erano quindi più che giustificate, tanto più che tutto si svolgeva in piena legalità e con il rispetto delle proprietà.

(Vérité sur le mouvement révolutionnaire arménien et les mesures gouvernementales (1916) - [Verità sul movimento rivoluzionario armeno e le misure governative] in NARA, RG 59, 867.4016)

UN'ALBUM FOTOGRAFICO DI PROPAGANDA DEL 1916



Questo album di fotografie di circa cinquanta pagine, con didascalie in quattro lingue (oltre al turco, inglese, francese e tedesco), presenta "prove" delle accuse contro gli armeni. Costruito a tesi, presenta prima numerose immagini e simboli del nazionalismo armeno, poi foto degli arsenali assemblati da questa minoranza per distruggere lo stato ottomano, scoperti dalla polizia governativa, infine immagini delle vittime musulmane della violenza armena. Per produrre questo materiale era stata prevista una strategia precisa: gli armeni di ogni provincia dovevano presentare un certo quantitativo di armi durante le requisizioni previste fin dal gennaio 1915; in caso di mancata ottemperanza, si passava all'arresto e quindi alla tortura. Gli armeni sprovvisti di armi arrivarono ad acquistarle per essere in grado di consegnarle.

(Die Leidenschaft und Bewegung armenischer Revolutionaere (1916) - [Aspirazioni e movimenti rivoluzionari armeni])

ORGANIZZAZIONE DEI CAMPI DI STERMINIO:

I campi si trovavano nella quasi totalità dei casi in regioni desertiche, nei dintorni di piccoli villaggi. Il sistema dei campi di transito e di concentramento prevedeva un unico reclutamento dei responsabili, già previsto anche per l'Organizzazione speciale: la ricerca delle figure da inserire nei campi tra i piccoli criminali, in alcuni casi tra i notabili locali, arabi o circassi. In questo modo si ottenevano persone disponibili a lavorare nei campi o a seguire i convogli; in quest'ultimo caso, essi erano guidati da un capo e da una scorta di suoi collaboratori. Nei campi, il direttore si circondava di diversi collaboratori, sia provenienti da Aleppo, dove aveva sede la vice-direzione dei campi, sia reclutati sul posto. Tra gli armeni, il direttore nominava inoltre un capo sorvegliante, e dei guardiani, che si occupavano soprattutto dei turni di notte, quando era più facile subire attacchi da parte di tribù locali. Si reclutavano poi i becchini, che ogni giorno passavano nelle tende per raccogliere i cadaveri e seppellirli nelle fosse comuni intorno ai campi. Tutti ricevevano in cambio viveri e la possibilità di rimanere nel campo più a lungo, in modo da posticipare l'ennesima deportazione. Questo sistema creava naturalmente tensione tra i deportati, in quanto spesso i guardiani, reclutati tra i più poveri, si rifacevano sugli armeni, colpevoli di essere ancora in grado in qualche modo di poter comprare del cibo o una tenda (tutto era completamente a carico dei deportati). Il campo infatti viveva del commercio che i deportati erano costretti a subire, a vantaggio degli abitanti dei villaggi locali, che imponevano i propri prezzi approfittando della disperazione dei deportati. I soldi avevano un'altra importante funzione, in quanto servivano per

corrompere il direttore, che in cambio evitava una nuova deportazione.

SISTEMA DI COMUNICAZIONE TRA I CAMPI

Un dato importante rispetto alla vita all'interno dei campi è quello relativo alla rete di comunicazione che si era creata tra i deportati, in particolare tra i campi di Meskene, Rakka e Der-el-Zor, sulla linea dell'Eufrate. Venivano redatti a mano dei brevi testi sui fatti che stavano accadendo, poi fatti circolare di mano in mano all'interno dei campi; le informazioni erano quindi spesso infondate, o confuse, ma questi fogli rappresentavano la stampa dei deportati. Il sistema era segreto, per cui i fogli erano passati solo a persone di fiducia, anche se il testimone che ci parla di questo strumento precisa la presenza di spie tra gli stessi armeni, vittime spesso del ricatto della fame. I fogli in genere non avevano data, per la difficoltà di ricordarla, ma anche per motivi di sicurezza. Anche sulle vie di deportazione si trovavano iscrizioni in armeno su pietra o legno. Infine, esistevano i "giornali viventi", cioè bambini che, secondo il testimone, portavano messaggi scritti con inchiostro sulla schiena, poi sporcata di terra o cenere, e facevano la spola tra i campi mescolandosi alle colonne di deportati.

LA REAZIONE INTERNAZIONALE

La reazione internazionale deve essere considerata nel quadro della prima guerra mondiale e quindi della contrapposizione tra Intesa e Potenze centrali: i toni della stampa sono necessariamente drammatizzati, ma comunicano in ogni caso il clima in cui gli avvenimenti vengono recepiti. La situazione di guerra incide pesantemente sulla denuncia dei massacri, che diventano un argomento di propaganda da parte delle potenze dell'Intesa.

IL RUOLO DELLA DIPLOMAZIA E DELLA PROPAGANDA NEI PAESI OCCIDENTALI

Nel 1916, Lord James Bryce è incaricato di raccogliere testimonianze sui massacri contro gli armeni da parte del governo britannico per pubblicare un "Libro Blu" dal titolo "Il trattamento degli armeni nell'impero ottomano"; il governo inglese sfruttava un lungo lavoro di raccolta di materiale autentico per contrastare la propaganda tedesca, che a sua volta denunciava i pogrom delle truppe zariste nei territori polacchi e baltici. Il libro di Bryce, compilato da Arnold Toynbee, è quindi un esempio di come questi avvenimenti si intrecciano con il clima di guerra. La diplomazia americana è la più attiva nel denunciare la situazione degli armeni; il presidente americano Woodrow Wilson, il 31 agosto 1916, firma

quella che diverrà nota come la prima 'Proclamation'. La diplomazia tedesca, al corrente dei massacri e delle modalità di deportazione, ma alleata dell'impero ottomano nella guerra mondiale, opera una costante ma inutile pressione diplomatica sulle autorità locali e di governo dell'impero, sottolineando soprattutto le conseguenze negative sul piano diplomatico internazionale.

HENRY MORGENTHAU E L'INTERVENTO UMANITARIO

Nel settembre 1915, l'ambasciatore americano a Costantinopoli Henry Morgenthau chiese l'aiuto del proprio governo per raccogliere fondi a favore dei profughi armeni. In poche settimane si formò un comitato di emergenza, che cominciò ad operare con il nome di "American Committee for Armenian and Syrian Relief" (ACASR). Il lavoro del comitato continuò in termini di raccolta fondi per le emergenze, con un risultato di venticinque milioni di dollari raccolti alla fine della guerra. L'aiuto, in questi anni, si attivò attraverso la vasta rete di missionari americani in Turchia, presenti da quasi un secolo sul territorio con missioni, scuole di diverso livello, ospedali, orfanotrofi, e riuniti nell' "American Board of Commissions for Foreign Missioners" (ABCFM - Boston, MA). Questa struttura radicata sul territorio fu sfruttata ampiamente dal comitato di emergenza, che, nonostante l'iniziale neutralità degli Stati Uniti e la possibilità quindi di intervenire con l'azione diplomatica, non poté intervenire direttamente sul campo fino alla fine della prima guerra mondiale. Tutto il denaro raccolto, fu utilizzato esclusivamente per gli invii immediati ai profughi; solo in seguito cominciò anche un'attività più strutturata di promozione dell'azione umanitaria e del lavoro nei campi profughi dell'associazione stessa, con l'organizzazione di una struttura stabile e articolata anche negli Stati Uniti. A partire dal marzo 1919 gli operatori dell'associazione arrivarono in Medio Oriente e cominciarono a gestire direttamente campi profughi in Cilicia e Anatolia, Siria, Transcaucasia, Palestina, Libano.

LA STAMPA ITALIANA

Sugli arresti di Costantinopoli

- Il Corriere della Sera, 5 maggio 1915

"400 armeni col patriarca sarebbero stati arrestati dai turchi"

Sulla rivolta e la resistenza di Van

- Il Secolo, 10 maggio 1915

"L'insurrezione armena contro i turchi"

- La Perseveranza, 11 maggio 1915

"Gli insorti armeni"

- Il Popolo d'Italia, 11 maggio 1915

"Gli insorti armeni barricati a Van"

Sulla fedeltà degli armeni all'impero

- L'Italia, 19 maggio 1915

"La situazione in Turchia - Le popolazioni contro la guerra" (riprende le tematiche di propaganda turche contro gli armeni)

Sulla reazione diplomatica del 23 maggio

- La Stampa, 25 maggio 1915

"La Turchia ritenuta responsabile dei massacri degli armeni"

- La Perseveranza, 25 maggio 1915

"Il Governo turco tenuto responsabile dei massacri degli armeni"

Nei giorni successivi, la decisione del governo italiano di entrare in guerra occuperà gran parte dello spazio sui giornali; i massacri degli armeni restano in secondo piano fino alla fine di luglio.

Intervista a Giacomo Gorrini, console generale d'Italia a Trebisonda fino all'agosto 1915, pubblicata su "Il Messaggero" del 25 agosto dello stesso anno con il titolo "Orrendi episodi di ferocia musulmana contro gli armeni"

"[...] Sia cortese di chiarire un ultimo punto: che c'è di vero in quanto si è pubblicato sulle persecuzioni contro gli armeni nell'Impero ottomano?' 'Gli armeni furono trattati diversamente nei differenti vilayets [...] subirono una vera strage, peggiore del massacro, nei vilayets cosiddetti armeni, cinque dei quali (sono 7 in tutto), e fra essi, i più importanti e numerosi, disgraziatamente facevano parte appunto della mia giurisdizione consolare e cioè Trebisonda, Erzurum, Van, Bitlis, e Sivas. Nel mio distretto a partire dal 24 giugno, gli armeni furono tutti internati, cioè scacciati a forza dalle rispettive residenze e accompagnati dai gendarmi per destinazioni lontane, ma ignote, che per pochi sarà l'interno della Mesopotamia, ma per quattro quinti era la morte con inaudite crudeltà. Il proclama solenne d'internamento venne da Costantinopoli; è opera del Governo centrale e del Comitato 'Unione e Progresso'. [...] Il nostro intervento consolare cercò di salvare almeno le donne e i bambini; ottenemmo numerose esenzioni, ma non furono poi rispettate per l'intromissione del locale Comitato 'Unione e Progresso' e per ordini venuti da Costantinopoli. Fu una vera strage e carneficina di innocenti, cosa inaudita, una pagina nera, con la violazione flagrante dei più sacrosanti diritti di umanità, di cristianità, di nazionalità. Gli armeni cattolici, poi, che in passato erano stati rispettati sempre, risparmiati dai massacri e dalle persecuzioni, questa volta e sempre per

ordini del Centro, furono trattati peggio di tutti. Di circa 14 mila armeni, fra gregoriani, cattolici e protestanti, che abitavano Trebisonda, e che mai provocarono disordini né dettero mai luogo a provvedimenti collettivi di polizia, quando io partii non ne rimanevano più neppure cento! [...]"
(Fonte: Pietro Kuciukian, *Voci nel deserto. Giusti e testimoni per gli armeni*, Edizioni Guerini e Associati, Milano 2000, p. 88)

L'intervento di Wilson in favore degli armeni

"[...] Poiché, ho ricevuto dal Senato degli Stati Uniti una risoluzione, passata il 7 luglio [...] 1916, che recita come segue: 'Poiché etc. [...] riconoscendo le sofferenze delle genti siriane, si suggerisce che il Presidente degli Stati Uniti stabilisca una giornata in cui sia fatto appello al buon cuore dei cittadini americani, e in cui sia data l'opportunità alle persone ricche di spirito di contribuire a un fondo di aiuti alla popolazione siriana.'

E poiché, una risoluzione è passata al Congresso degli Stati Uniti il 18 luglio, 1916, che recita come segue: 'Poiché ecc. [...] viste la miseria, la durezza, la disgrazia, che questa gente sta patendo, al Presidente degli Stati Uniti è rispettosamente avanzata la richiesta di designare una giornata in cui i cittadini di questo paese possano dare espressione della loro simpatia contribuendo ai fondi che si raccolgono per l'aiuto agli armeni nei paesi belligeranti.'

E poiché, sono sicuro che la gente degli Stati Uniti sarà mossa a compassione e aiuterà questa gente colpita dalla guerra, dalla fame, e dalle malattie;

Ora perciò, io, Woodrow Wilson, Presidente degli Stati Uniti, in ottemperanza alle richieste di cui sopra, da parte del Senato e della detta richiesta del Congresso; stabilisco e proclamo sabato, 21 ottobre, e domenica, 22 ottobre 1916, due giorni in cui il popolo degli Stati Uniti possa donare tali contributi in quanto si sentono disposti ad aiutare le popolazioni siriane e armene colpite. [...]A testimonianza, io qui firmo e faccio apporre il sigillo degli Stati Uniti. [...]

29 ottobre 1917

"A causa dell'urgente necessità, mi rivolgo ancora una volta alla popolazione degli Stati Uniti, per donare altri contributi, secondo le possibilità, per mostrare la propria simpatia e generosità verso queste popolazioni sofferenti. Donazioni possono essere effettuate attraverso la **Croce Rossa americana**, o direttamente all'**American Committee for Armenian and Syrian Relief, Madison Avenue, New York City.**"

29 novembre 1918

"Per più di tre anni la generosità americana è stata molto importante nel mantenere in vita armeni, siriani, greci, e altri esiliati e rifugiati dell'Asia occidentale. In altre due occasioni ho fatto appello al popolo americano per questi sofferenti senza casa, che le vicissitudini della guerra e i massacri hanno messo in condizioni di estremo bisogno. La risposta è stata generosa, ma ora è arrivato il momento di ricostruire. Somme ancora maggiori saranno necessarie per riportare questi rifugiati, un tempo benestanti ma ora impoveriti, alle loro case [...] Si stima che 4.000.000 di armeni, siriani, greci e altre vittime di guerra in Medio Oriente avranno bisogno di aiuti esterni per aiutarli a superare l'inverno. Molti di loro si trovano ora a centinaia di chilometri da casa. La grande maggioranza di essi comprende donne e bambini, e 400.000 orfani. L'American Committee for Relief in the Near East fa appello ora per raggiungere la cifra di 30.000.000 di dollari, da raccogliere nei giorni 12-19 gennaio, 1919, con cui risolvere le urgenze più importanti di queste persone. [...]"

Ruth Woodis material, Project SAVE archive, Watertown MA; Oregon Sunday Portland, 3 febbraio 1918; Near East Foundation archives, New York city.

LA REPUBBLICA ARMENA

La creazione della repubblica armena (1918) è un processo improvviso e drammatico, in uno stato di guerra in cui non esiste nessuna delle condizioni necessarie a un normale svolgimento delle procedure politiche, economiche e amministrative: il territorio non appartiene storicamente agli armeni, non c'è una costituzione, né un potere costituito reale, ma solo partiti politici, tra cui spicca il dashnak. Al caos contribuisce infatti la situazione politica, in cui ogni schieramento tende a imporre le proprie idee, contribuendo ad aumentare la tensione e l'instabilità, alimentata anche dai dissidi con la popolazione azera della repubblica, il cui mancato riconoscimento del governo in carica provoca repressione e violenza. La situazione economica è disastrosa, in un paese la cui popolazione è costituita per la maggioranza da profughi, che sperano di riuscire a ritornare nelle loro terre di origine. La fame favorisce le malattie; il blocco degli scambi, nella situazione di perenne guerriglia della zona, impedisce l'approvvigionamento, dominano la speculazione e il saccheggio. Gli aiuti internazionali, in particolare del Near East Relief, tardano ad arrivare, anche a causa del blocco georgiano, che requisisce buona parte delle merci. Soltanto nell'aprile 1919 queste arriveranno a Erevan. L'anarchia regna anche a livello economico e dell'esercito; sul piano internazionale, la

repubblica non trova riconoscimento e i conflitti etnici continuano in Georgia e Azerbaigian, tra le popolazioni locali e le minoranze armene; dopo violenze continue, i conflitti si concludono con l'emigrazione nella repubblica armena o con un nulla di fatto.

LA REPUBBLICA TRA KEMALISTI E NUOVO POTERE SOVIETICO

I problemi territoriali coinvolgono inoltre la zona dei confini con la Turchia, dove gli armeni, sotto la protezione inglese, tornano nella regione di Kars, ristabilendo le frontiere russo-turche del 1914. Da questo momento comincerà lo scontro con le forze nazionaliste di Kemal. Infine, l'Armenia deve affrontare la nuova politica territoriale sovietica, nella quale la "questione armena" diventerà oggetto di scambio con i kemalisti.

Per questi obiettivi verranno anche strumentalizzati i comunisti armeni, che costituiscono una minoranza nella repubblica, e il 2 dicembre 1920 verrà proclamata la repubblica socialista indipendente, con conseguente sovietizzazione. Il trattato di Kars, del 13 ottobre 1921, chiude la questione armena in Transcaucasia, lasciando alla Turchia la regione dell'Ararat e Ani, mentre il Karabagh diventa regione autonoma unita alla repubblica socialista sovietica dell'Azerbaigian.

IL MANDATO INTERNAZIONALE

Alla fine della prima guerra mondiale la situazione degli armeni sembrò per breve tempo avviarsi a soluzione grazie alle numerose garanzie promesse dai vincitori. Al trattato di pace di Versailles (1919), le delegazioni armene guidate da Boghos Nubar e Avetis Aharonian pongono un numero di richieste che ben presto si rivelerà eccessivo ed irrealistico: un territorio che comprende Anatolia orientale, Armenia caucasica e Cilicia; il rimpatrio dei profughi e il loro risarcimento; il processo e la condanna dei responsabili del genocidio. Queste ultime due richieste trovano un parziale ed iniziale riscontro nella politica di occupazione degli alleati. La questione territoriale verrà affrontata dal trattato di Sèvres. La Francia si era dichiarata disponibile a sostenere l'indipendenza armena fin dall'epoca della creazione della legione armena; il presidente americano Wilson, con i XIV punti che definivano la politica internazionale da attuare nel dopoguerra, in base al principio della sovranità nazionale, era indicato come il protettore delle minoranze e del loro diritto all'autodeterminazione. La politica delle zone di influenza, che aveva portato agli accordi segreti tra gli alleati dell'Intesa, viene sostituita da quella dei 'mandati', sorta di tutela internazionale per quei popoli la cui struttura di governo fosse troppo debole per difendersi da attacchi interni ed esterni. Ben presto la guerra

greco-turca e la vittoria del kemalismo porranno fine anche a queste idee. Il presidente Wilson propose agli alleati, in quest'ottica, di creare una commissione di inchiesta per studiare la situazione dei territori dell'ex impero ottomano.

L'INIZIATIVA STATUNITENSE

Nel 1919 vennero istituite due commissioni, su iniziativa esclusivamente americana: una, la King-Crane Commission, doveva stabilire contatti con rappresentanze delle diverse etnie per raccoglierne le richieste e le volontà. Partì nell'estate del 1919, ebbe incontri con le comunità turche e armene (oltre che arabe, curde e circasse) in diverse regioni della Turchia, e a Costantinopoli. I turchi approvavano le idee di Wilson, ma temevano lo smembramento della Turchia e un governo autonomo armeno; gli armeni ribadirono le richieste territoriali già avanzate alla conferenza di pace di Parigi, cioè l'unione delle province orientali dell'Anatolia con la Cilicia e la creazione di un'Armenia indipendente dal governo turco, posta sotto protezione delle potenze europee per vent'anni. In genere, la commissione riportò la necessità di un mandato internazionale per l'Armenia, come unica possibilità realistica di riportare i profughi armeni in Anatolia; d'altra parte, l'opposizione turca al progetto lo rendeva di difficile attuazione.

La seconda commissione voluta da Wilson, guidata dal generale James Harbord, doveva valutare i costi e la sostenibilità della proposta di mandato da parte degli Stati Uniti per l'Armenia; viaggiò in Turchia e Armenia nell'autunno 1919. Il suo giudizio finale presentava l'alto costo dell'operazione (750 milioni di dollari dell'epoca per i primi cinque anni) e i dubbi per l'alto rischio che la forte instabilità dell'area caucasica comportava: la repubblica era infatti in perenne stato di guerra, circondata da nazioni e gruppi nemici, oltre che in uno stato interno di totale anarchia.

Il lavoro delle due commissioni non arrivò mai al presidente Wilson, che in quei giorni subì gravi problemi di salute. I rapporti vennero allora spediti al Dipartimento di Stato e classificati come segreti. Gli Stati Uniti considerarono l'impegno del mandato insostenibile, oltre che da un punto di vista economico, anche e soprattutto da quello militare e politico, a causa dell'instabilità che caratterizzava la regione dell'Anatolia; rinunciarono definitivamente al mandato nel 1920, quando il Congresso rifiutò la proposta di Wilson.

LETTERA DI ARMIN WEGNER A WILSON

"[...] Nel suo messaggio al Congresso l'8 gennaio dell'anno scorso Lei ha presentato la richiesta della liberazione di tutti i popoli non-turchi dell'Impero ottomano. [...] Come uno dei pochi europei che ha visto con i propri occhi la sua terribile rovina dall'inizio nelle fiorenti città e nei fertili campi dell'Anatolia fino all'annientamento dei loro miseri resti sulle rive dell'Eufrate e nelle solitudini del deserto sassoso della Mesopotamia, oso attribuirmi il diritto di portare alla Sua attenzione quelle immagini di miseria e terrore che per quasi due anni mi sono passate davanti agli occhi e che più non dimenticherò. [...] Ma il popolo armeno è solo un piccolo popolo tra i tanti; [...] è perciò probabile che l'importanza di una piccola nazione già indebolita fino all'estremo non venga riconosciuta o venga accantonata per la preminenza degli obiettivi egoistici e di potere delle grandi nazioni europee e si ripeterà così per gli Armeni lo stesso dramma della non curanza e della dimenticanza che così spesso è loro toccato nel corso della storia. Ciò sarebbe tuttavia veramente deplorabile: perché a nessun popolo della terra è mai toccata un'ingiustizia quale quella toccata agli Armeni. [...] è un problema di tutta l'umanità. [...] il popolo armeno [...] è stato una vittima di questa guerra. [...] I loro uomini sono stati massacrati in massa, gettati nel fiume incatenati e legati gli uni agli altri con corde e catene [...] le loro donne e i bambini venduti sui pubblici mercati, vecchi e ragazzi spinti a bastonate mortali sulle strade ai lavori forzati. [...] Tutti coloro che conoscono gli avvenimenti di questa guerra in Anatolia e che hanno seguito con occhi aperti il destino di questa nazione, sanno che tutte le accuse che sono state rivolte come ultima risorsa e con molta fatica contro la razza armena altro non sono che calunnie che suscitano orrore [...] Ma anche se le accuse mosse fossero vere, non potrebbero mai giustificare quelle azioni atroci commesse contro centinaia di migliaia di innocenti. [...]"

(AA. VV. Armin T. Wegner e gli Armeni in Anatolia, Edizioni Guerini e Associati, Milano 1996, pp. 137-143).

ALBUM DI FOTO

***FOTO CHE TESTIMONIANO L'AVVENIMENTO DEL GENOCIDIO DEGLI ARMENI:**



Una

donna armena e i suoi bambini durante la deportazione (foto di Armin Wagner).

Fotografie tratte dal volume "Breve storia del genocidio degli armeni" di Claude Mutafian e Metz Yegh rn(prima foto). Due giorno dopo il massacro del 30 ottobre 1895 a Erzerum: fossa per seppellire le vittime armene(seconda foto).



Davide l'Invincibile" miniatura da un manoscritto armeno del 1280.

Fotografie tratte da "Luoghi dell'Infinito" del settembre 1999 supplemento ad "Avvenire"

IPSIA "MORETTO" BRESCIA

TAPPE DELLA STORIA DEL POPOLO ARMENO

3000 a.C.: Fonti storiche greche e assire testimoniano la presenza degli armeni in Anatolia.

93 a.C.: Fondazione del primo Impero armeno.

301: Gli Armeni sono il primo popolo a riconoscere il cristianesimo come religione di Stato.

387: Prima spartizione dell'Armenia tra bizantini e persiani.

885: Ritorno dell'Impero armeno indipendente.

1070: L'Armenia è invasa dai turchi selgiuchidi e poi dai mongoli.

1502: Armenia divisa tra turchi ottomani, che si anettono la parte occidentale, e persiani ad oriente.

1828: I russi sconfiggono i persiani e li sostituiscono nell'occupazione dell'Armenia orientale.

1915: La giunta dei "giovani turchi" dà il via allo sterminio degli armeni residenti nell'Armenia turca.

1918: La Russia sconvolta dalla rivoluzione si ritira dal conflitto mondiale e perde il controllo sul Caucaso: l'Armenia russa ne approfitta e il 28 maggio dichiara la propria indipendenza.

1919: Gli armeni riconquistano qualche territorio anche nell'Armenia turca e dichiarano la fondazione della Repubblica Armena unificata.

1920: Il trattato di Sevres riconosce l'indipendenza armena e il presidente americano **Wilson**, incaricato di decidere i confini tra Turchia e Armenia, restituisce alla seconda buona parte dei suoi territori storici, ma il tutto resterà solo sulla carta.

2/12/1920: Turchi e sovietici attaccano l'Armenia e se la dividono: nella parte russa nasce la Repubblica Socialista Sovietica Armena, in quella turca non esistono più armeni.

1923: il trattato di Losanna accontenta i turchi e annulla quello di Sevres che riconosceva il diritto di esistere degli armeni e dei curdi.

1989: Inizia il conflitto, attualmente in fase di stasi, tra la Repubblica sovietica armena e quella azera per il controllo sulle terre armene del Karabagh

1991: L'Urss crolla e l'Armenia sovietica dichiara la propria indipendenza e diventa Repubblica d'Armenia.



ELABORAZIONE BASATA SUI DATI TRATTI DA
"LA REPUBLIQUE ARMENIENNE" (1918-1920)

*Tratto da
"Il Sole
Delle Alpi"
anno 1998.*

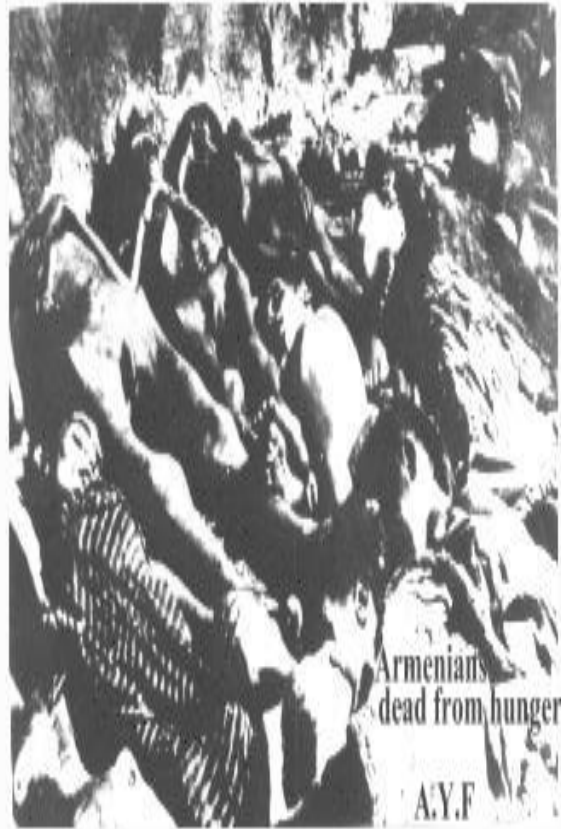


*Parte del complesso monastico di
Haghbat costruito nel X secolo in
un altipiano che domina la
regione montuosa del Lori, nel
nord dell'Armenia.*



Human tragedy in the desert

A.Y.F.



**Armenians
dead from hunger**

A.Y.F.



**Exterminated
in isolated places.**

A.Y.F.

IPSIA "MORETTO" BRESCIA



BIBLIOGRAFIA

SITI INTERNET:

WWW.MOTORIDIRICERCA.IT

WWW.GOOGLE.IT

WWW.ARMENI.IT

WWW.ENCICLOPEDIA.IT

WWW.COMUNITAARMENA.IT

- *Un utile testo di riferimento per approfondire la vicenda armena, è costituito dal testo di **Yves Ternon "Lo Stato Criminale"**, che, tra gli altri, ho preso a riferimento nella stesura della pagina.*
- *Un altro testo molto sintetico ma altrettanto significativo è "**Breve Storia del Genocidio Armeno**" di **Claude Mutafian e Metz Yeghérn ed. Guerini ed Associati** che ripercorre tutte le fasi del genocidio in modo preciso ed essenziale.*

DOCUMENTI:

Documenti di testo forniti dalla professoressa Francesca Manozzi.